

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il «fotografo», come continuano a chiamarlo forse non con grande piacere della categoria, ha gettato la spugna. Fabrizio Corona si è costituito alla polizia ferroviaria portoghese. Inevitabile fine di una fuga molto prevedibile, dopo la sentenza della Cassazione che ha reso definitiva la condanna a 5 anni per estorsione aggravata e trattamento illecito di dati personali. Delusi solo i bookmakers che ormai si giocano tutto, perfino il gesto disperato di un uomo che è scappato, ha raccontato ai poliziotti lusitani, solo per paura di fare una brutta fine nelle carceri italiane. Gli scommettitori quotavano a 1,50 la sua latitanza oltre il mese di gennaio, mentre davano a 2,20 l'ipotesi che lo avrebbero preso entro questo mese. Il suo legale, Nadia Alecci, racconta: «Corona non era in lacrime quando l'ho sentito. Era già negli uffici della polizia perché aveva deciso di presentarsi, ma non piangeva proprio. Non intendeva sottrarsi alla pena che dovrà scontare, teme solo di farla in Italia».

TRISTE Y SOLITARIO

Qualcuno, forse, ci vedrà un segno del destino in questo finale di partita dell'amico, o ex amico, di Lele Mora che dagli scatti della reflex è passato ai lucchetti del carcere. I dettagli della sua fuga da Milano, resi noti dagli inquirenti, raccontano gli ultimi giorni da uomo libero del «paparazzo dei vip». Le istantanee del viaggio in macchina attraverso le Alpi, fino al confine coi Pirenei e poi oltre, non lasciano spazio ai dubbi sui titoli di coda. La polizia aveva agganciato il segnale Gps della Fiat 500 con cui si era allontanato dall'Italia, tenerlo sotto controllo e rintracciarlo è stato un gioco da ragazzi, a colpi di mouse.

«Querelo ogni persona che si permette di dire che ho pianto. Sono tranquillo, sono sereno, non ho paura, non ho pianto e sono pronto a combattere la mia battaglia. Per favore dite da oggi in poi soltanto la verità che vi comunicherò» ha fatto sapere Corona dal carcere di Lisbona dove è stato portato. I toni, in linea col personaggio, sempre molto alti. I retroscena della sua latitanza, invece, molto meno. Basti pensare che il titolare della palestra dove è solito andare, e da dove è sparito venerdì scorso, uscendo dalla porta di servizio, ha fatto notare che è entrato nei locali e negli spogliatoi senza togliersi cappello, scarpe e indumenti, come prevede il regolamento della struttura: non è il tipo di situazione che di solito ci si attende, di fronte a certi gesti clamorosi. Un po' come se, facendo le dovute proporzioni, il bel René Vallanzasca



Fabrizio Corona si è costituito ieri a Lisbona FOTO LAPRESSE

La fuga è finita a Lisbona Corona costretto alla resa

● Il fotografo condannato per estorsione si consegna. «In carcere in Italia rischio la vita» ● Tradito dal gps, gli inquirenti: «Braccato e senza scampo»

fosse stato ripreso dal proprietario dell'auto con cui aveva fatto una delle sue evasioni.

Di certo, a quanto pare, c'è che Corona avrebbe preparato la sua fuga un paio di giorni prima, acquistando il navigatore per auto che poi gli è stato fatale. Tanto valeva, forse, mandare per mail il percorso agli agenti del commissariato Garibaldi-Venezia che hanno seguito la sua fuga ed erano pronti ad intervenire, se Corona non si fosse consegnato spontaneamente ai loro colleghi portoghesi. Proprio i poliziotti milanesi lo hanno visto entrare nella palestra da dove non l'hanno più visto uscire. Dopo pochi mi-

nuti, infatti, si è dileguato dal retro, trovando un «collaboratore», così viene definito, che lo ha fatto salire sulla 500 con cui poi ha preso la via del confine alla sera di venerdì, dopo la lettura della sentenza e dopo aver cercato inutilmente di scendere dalla Fiat e salire su un Suv. Ha fatto anche in tempo, nel pomeriggio, a fare un salto in Emilia, nel modenese, da alcuni amici. Pare che fino in Spagna, Corona fosse accompagnato da una persona che è poi rientrata a Milano in treno, tenuto pure lui d'occhio dai poliziotti italiani che hanno mandato due agenti a Lisbona, per la conclusione della vicenda, dove da sabato scorso si trovava anche il

paparazzo, seguito passo a passo da intercettazioni telefoniche e testimonianze e in collaborazione tra le forze di polizia italiane lusitane. Contro di lui, del resto, era stato spiccato un mandato di cattura dall'Interpol. La questura di Milano sospetta che ci siano fiancheggiatori della sua fuga e al momento si vagliano le posizioni di 5-6 persone. La condanna di Corona, in seguito alla vicenda Trezeguet (25mila euro per cestinare delle foto), è diventata definitiva dopo che la Seconda sezione penale della Cassazione ha rigettato il ricorso dei suoi legali contro la sentenza della Corte d'appello di Torino di un anno fa (16 gennaio 2012).

**ITALIA
RAZZISMO**

La Cassazione e l'assistenza sanitaria per i migranti

**LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS**

La Corte Costituzionale, con sentenza numero 4 del 2013 ha dichiarato illegittima la legge 44 della regione Calabria (dal titolo *Norme per il sostegno di persone non autosufficienti - Fondo per la non autosufficienza*), nella parte in cui stabilisce che, per godere dei benefici previsti da quella legge, le persone immigrate residenti in Italia devono essere titolari di «regolare carta di soggiorno».

Tale pronuncia richiama la numero 61 dell'anno 2011 in cui veniva stabilito che gli stranieri in possesso di un valido titolo di soggiorno dovevano poter godere, «senza particolari limitazioni», dei diritti fondamentali della persona come è previsto per i cittadini italiani. Viene specificato, inoltre, che la dicitura «carta di soggiorno», utilizzata nella legge calabrese in questione, è «atecnica» poiché superata dalla nuova denominazione «permesso di soggiorno di lungo periodo».

Ma c'è di più. La norma censurata non risulta rispettare l'articolo 41 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in cui i titolari di permesso di soggiorno di durata annuale sono equiparati ai cittadini italiani per quanto riguarda la fruizione delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

La Corte dichiara l'illegittimità anche per contrasto all'articolo 3 della Costituzione (diritto di uguaglianza): «... La discriminazione introdotta dalla disposizione censurata risulterebbe lesiva anche dei principi di ragionevolezza e di eguaglianza (articolo 3 Cost.), essendo basata su un elemento di distinzione arbitrario. Come rilevato dalla Corte costituzionale in rapporto ad analoghe norme regionali (sentenza n. 40 del 2011), non vi sarebbe, infatti, alcuna ragionevole correlazione tra il requisito di accesso ai benefici (possessione, da parte dello straniero, del «permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo») e le situazioni di bisogno e di disagio, riferibili direttamente alla persona in quanto tale, che costituiscono il presupposto di fruibilità delle prestazioni sociali».

Ed è proprio così. Chi necessità di cura ed assistenza, ed è in condizioni di reddito insufficienti a rispondere a queste esigenze, non può rinunciare a farvi fronte solo perché sprovvisto di quel tipo di permesso di soggiorno. La condizione giuridica non può prevaricare su quella psico-fisica.

Se così fosse, come proposto dalla legge della Calabria, si tratterebbe, come è stato messo in evidenza, di misure ingiuste e irragionevoli. Per fortuna a denunciare tale iniquità è stato il Consiglio dei ministri che ha perciò chiesto il parere della Consulta nel febbraio del 2012. Finalmente, dopo quasi un anno, lo scorso 14 gennaio chiarezza è stata fatta.

Il boss disse: «Sparo in bocca a quel cronista»

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«In due anni l'ha fatto due volte, capito? Uno si rompe il culo dalla mattina alla sera...». «No no, ma ci penso io. O la smette o gli sparo in bocca». Parlavano così al telefono, intercettati dagli investigatori della Guardia di finanza di Bologna, il boss della 'ndrangheta Nicola Femia e il faccendiere piemontese Guido Torello. Oggetto della loro violenta discussione, il giornalista della Gazzetta di Modena Giovanni Tizian, che proprio per queste minacce, a dicembre 2011, venne messo sotto scorta. Femia, conosciuto come Rocco, originario della Calabria ma fin dal 2002 residente a Sant'Agata sul Santerno nel Ravennate, è finito in manette nell'operazione «Black monkey» scattata, con 29 arresti, sequestri, e perquisizioni in tutta Italia, all'alba di ieri e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna. Fra gli arrestati, oltre a lui e a Torello, i figli del boss Guendalina e Rocco Maria Nicola, e il convivente della prima. Le indagini erano iniziate nel 2010, quando una delle vittime della cosca, un Marocchino residente a Bologna, aveva trovato il coraggio di denunciare - unico tra le tante vittime del clan - il pestaggio subito dagli uomini di Femia per un presunto debito non onorato. Ed è così che era venuta alla luce un'organizzazione

con tentacoli anche all'estero, per la gestione illegale di slot machine e gioco d'azzardo. Business che fruttava incassi enormi (tanto che i sequestri di ieri tra immobili, auto e conti correnti ammontano a oltre 90 milioni). Ma il gruppo criminale vedeva, nelle proprie fila, anche esponenti delle forze dell'ordine: un finanziere in servizio a Lugo di Romagna (Ra), un ex finanziere e un ex poliziotto, entrambi operanti a Reggio Calabria. Anche loro tre sono finiti in carcere.

«Ad ottobre 2010 - racconta Tizian -

sulla Gazzetta pubblicai un'inchiesta sulle slot machine in cui spiegavo come la 'ndrangheta avesse scalzato nella gestione del gioco d'azzardo i casalesi. In quell'epoca non ero ancora sotto scorta». Poi, in un secondo articolo del 2011, il cronista ricostruiva i legami del gruppo di Femia con la cosca Valle-Lampada radicata in Lombardia. Ed è allora che scattò l'allarme degli investigatori, che già lavoravano sull'organizzazione criminale. «A dicembre mi chiamarono e mi dissero che era urgente ed indispensabile mettermi sotto scorta - spiega Ti-

zian - non mi dissero il perché, ora lo so». Sulla vita che conduce, il giovane cronista che ieri ha ricevuto attestati di stima da ogni fronte politico, a livello locale e nazionale, non nasconde che «ci sono stati tempi migliori». Ma per lui «questi arresti fanno parte di una delle più importanti operazioni contro la 'ndrangheta degli ultimi tempi. Questo mi fa credere che la mia vita sotto scorta non sarà tale per sempre».

«C'è un articolo sulla Gazzetta di Modena», dice ancora Femia a Torello nella telefonata intercettata, «e per mezza pagina parla di me, questo giornalista. È già la seconda volta in due anni». Torello: «Parla di te a che pro?». Femia: «Che sono un esponente della 'ndrangheta e tutte 'ste barzellette». Torello: «Mi dici come si chiama il giornale e il nominativo, e lo facciamo smettere immediatamente». Per gli inquirenti, Femia si era trasferito in Romagna per scontare un provvedimento di «obbligo di firma presso la polizia giudiziaria». Le sale gioco collegate all'organizzazione erano sparse fra Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Qui si trovavano dei terminali attraverso i quali piazzare scommesse su siti esteri. In totale, tra le slot truccate e le attività di gioco on-line, il giro d'affari era di decine di milioni di euro, tutti sottratti alle casse erariali.

PROCURA DI ROMA

Sesso in cambio di favori: arrestato un pm

Roberto Staffa, pubblico ministero della procura di Roma, è stato arrestato ieri mattina su richiesta dei pm di Perugia competenti per inchieste che riguardano i magistrati romani. Le accuse, per Staffa, sono di concussione, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. L'inchiesta che ha portato all'arresto del pm romano Roberto Staffa sarebbe partita da una segnalazione compiuta dalla procura capitolina su comportamenti anomali attribuiti allo stesso magistrato. Le indagini sono poi state trasferite a

Perugia per competenza. A far scattare l'inchiesta la testimonianza di un transessuale, fermato in una operazione legata al contrasto della prostituzione, che avrebbe svelato di aver fatto sesso con Staffa nel suo ufficio in procura in cambio di alcuni «favori». Episodio simile segnalato anche da una donna che, in cambio dei propri favori, avrebbe ottenuto aiuto per ottenere un colloquio in carcere con un detenuto. Gli incontri sarebbero stati «intercettati» da microspie piazzate nell'ufficio del pm.